COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 11 FEBBRAIO 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



IL CASO

I Comuni montani e il Psr «La riclassificazione è ferma all'anno zero»

Chiaramonte, Monterosso e Giarratana non possono presentare i bandi se non scontando gravi penalizzazioni. La denuncia della deputata regionale Stefania Campo.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V

SANTA CROCE

Mancato assalto all'Eurallumi individuati e già condannati

ALESSIA CATANIBELLA pag. VI

VITTORIA

Consiglio comunale, la maggioranza non vota Mascolino presidente

GIUSEPPE LA LOTA pag. VI



COMISO

Il compito in classe e una serata di festa che diventa dramma

Domani sera in scena al teatro Naselli «L'esperimento», un accattivante testo ruvido riadattato da Rosario Minardi e pronto a coinvolgere il pubblico casmeneo.

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VIII

Muoiono padre e figlia, Scicli sotto choc

Covid. Lui 86 anni, vaccinato con una dose, lei di 52, «scoperta» perché esente, si sono spenti lo stesso giorno
Continua a scendere la curva dei contagi in provincia e il numero dei ricoverati in ospedale cala di dieci unità

Il cordoglio del sindaco Giannone «Le parole non servono davanti a tragedie così grandi»



Sono morti a poche ore di distanza l'uno dall'altra, padre e figlia sciclitani vittime del Covid: lui aveva 86 anni ed era vaccinato con una dose, lei, 52enne, non aveva ricevuto la somministrazione per via di alcune patologie: il terribile coronavirus non gli ha lasciato scampo. L'attuale sindaco di Scicli Enzo Giannone (nella foto) a dare notizia ai concittadini: «Non ci sono parole davanti a tragedie così grandi». Intanto la curva dei contagi continua a scendere in provincia, e il numero dei ricoverati negli ospedali è sceso di ben dieci unità.

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II



IL SACRIFICIO E IL RICORDO

La giornata. Omaggio alla lapide e cerimonia dal prefetto per la medaglia alla memoria del ragusano Giorgio Tidona
A Vittoria l'omaggio al questore eroe Giovanni Palatucci

FARINACCIO, LA LOTA pag. III

MODICA

Zona artigianale nuovi locali alla Cna «E' un front office per le imprese»

ADRIANA OCCHIPINTI pag. IV

MODICA



Agricoltura sociale tra laboratori di onoterapia e giardini di "timpa"

ADRIANA OCCHIPINTI pag. IV

Ragusa. Il partito d'opposizione contro l'amministrazione comunale. «Il sindaco spieghi in aula»

Acqua a Marina, Prg e incarichi da chiarire: il Pd va all'attacco



Crisi idrica a Marina, incarichi e ritardi nel settore Urbanistica, la richiesta di un chiarimento in Aula, dopo le parole utilizzate dal sindaco in occasione del voto sul bilancio di previsione. Ricca di contenuti la conferenza stampa convocata ieri dal segretario cittadino del Pd, Peppe Calabrese. Ad intervenire anche il capogruppo a Palazzo dell'Aquila, Mario Chiavola, e il responsabile del settore urbanistica della segreteria, Giuseppe Cacuzzella. "L'amministrazione Cassì - è stato detto - non può fare amara finta di nulla sulla crisi idrica a Marina".

LAURA CURELLA pag. VII



LA VERTENZA



Prezzo del latte allevatori in crisi chiedono aiuto alla commissione Ars

MICHELE FARINACCIO pag. IV

Se l'allegria si trasforma in dramma dopo il compito fatto in classe

L'esperimento. Da un testo russo degli anni '90 la rielaborazione scritta e diretta da Minardi

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Un testo russo degli anni '90, rielaborato e riscritto dall'attore e regista Rosario Minardi. "L'esperimento", in scena domani sera alle 21 al Teatro Naselli di Comiso, porta sul palco cinque bravi ed intensi attori in una prova particolare che affronta un tema attuale e critico.

L'attrice Luana Toscano è la protagonista principale. Interpreta Lisa, un'insegnante sensibile e riservata che riceve la visita inaspettata di quattro suoi studenti nel giorno del suo compleanno. I ragazzi delle scuole superiori, interpretati da Giovanni Arezzo, Irene Tetto, Giuseppe Brancato e Daniele Bruno, riescono a sorprendere la professoressa, portandole anche un regalo da parte di tutta la classe e lei, commossa, è ben felice di accoglierli in casa. Nasce così una piccola festicciola, un incontro leggero basato inizialmente su discorsi vivaci e divertenti, ma i toni allegri si trasformano ben presto.

Domani sera al Naselli un alternarsi di emozioni con una storia nata sui banchi di scuola

I ragazzi hanno altre intenzioni, non vogliono rovinare la loro media scolastica e chiedono alla professoressa di modificare i voti del loro compito in classe. Inizia una sorta di battaglia generazionale, un conflitto psicologico, che non esclude colpi di scena quasi da piccola "arancia meccanica", compenetrando lo spettatore nella storia che ha ormai assunto una piega diversa.

Un alternarsi di emozioni sottolineate in scena dalle scelte del regista Rosario Minardi: "L'allegria si trasforma in un dramma con risvolti sorprendenti che terranno alta la tensione fino alla fine garantendo un coinvolgimento del pubblico di tutte le età, perché chiunque può riconoscersi nei personaggi di questa commedia in cui le differenze generazionali si mettono in gioco e addirittura si contrappongono, dividendo il pubblico".

Tutti si specchiano inevitabilmente nell'uno o nell'altro punto di vista.

Alla fine dei giochi, nessuno ne uscirà da vincitore ma tutti saranno portati necessariamente a riflettere su questi eventi e sulla violenza del mondo di oggi, da parte di chi non si fa scrupoli pur di raggiungere i propri fini.

Argomenti importanti e sempre attuali sui quali la messa in scena teatrale porta a riflettere con grande partecipazione emotiva dello spettatore. Un esperimento tra le pieghe psicologiche di un mondo inutilmente violento.



Luana Toscano

La stagione teatrale del Naselli è promossa dall'associazione "La Girandola" con il patrocinio del Comune di Comiso e il supporto di sponsor privati. Si può consultare tutto il calendario degli eventi anche sul rinnovato sito internet www.spazionaselli.it.

NUOVE NORME IN VIGORE

Mascherina non più obbligatoria ma resta al chiuso e dove c'è gente

Da oggi non sarà più obbligatorio indossare le mascherine all'aperto. Non è stata infatti prorogata l'ordinanza che prevedeva l'obbligatorietà dell'utilizzo dei dispositivi di protezione anche all'aperto e in qualsiasi zona. La nuova ordinanza firmata dal Ministro Roberto Speranza, invece, dispone però che ognuno debba portare la mascherina con sé per indossarla nei casi di assembramenti.

"Fino al 31 marzo 2022, invece- come si legge nel provvedimento del governo- è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di indossare i dispositivi di protezione nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private e nei luoghi all'aperto è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di avere sempre con sé i dispositivi di protezione delle vie respiratorie e di indossarli laddove si configurino assembramenti o affollamenti".

L'ordinanza, infine, chiarisce che non hanno l'obbligo di indossare le mascherine: i bambini di età inferiore ai sei anni; le persone con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina, nonché le persone che devono comunicare con un disabile in modo da non poter fare uso del dispositivo; i soggetti che stanno svolgendo attività sportiva. Insomma, si può dire che da oggi inizia una nuova fase grazie alla diminuzione dei contagi e che, dopo l'eliminazione della Dad per i vaccinati, rappresenta un passo avanti verso il superamento delle restrizioni.

C. R. L. R.

I NUMERI IN SICILIA

Effetto ascensore con 7.194 nuovi casi si "raffreddano" i reparti ospedalieri

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Ancora un altro leggero aumento della curva epidemica in Sicilia che si comporta sempre più come un "ascensore". Nelle ultime 24 ore sono stati registrati 7.194 su 47.519 tamponi processati e l'indice di positività sale al 15,1%. Mercoledì erano stati 7.159 i nuovi casi su 50.509 tamponi e il tasso di positività era al 14,2%. Stavolta epicentro dei contagi è la provincia di Messina con 1.828 positivi. Seguono Catania 1.422, Palermo 1.319, Siracusa 785, Trapani, 582, Ragusa 575, Caltanissetta 473, Agrigento 458, Enna 127. Sembra, apparentemente "raffreddarsi" la pressione sugli ospedali : i ricoverati con sintomi sono 1.356 (-13); 115 i pazienti ricoverati in terapia intensiva con 8 nuovi ingressi. Si registrano ancora altre 25 vittime, naturalmente riferite a giorni precedenti, mentre i guariti sono 8.389.

Nell'Isola la popolazione che ha completato il ciclo vaccinale, secondo i dati Gimbe è pari 76,3% (media Italia 82%) a cui aggiungere un ulteriore 4,8% (3,4% la media nazionale) solo con prima dose. Il tasso di copertura con terza dose è del 77,5% (83,5%). Il target 5-11 anni che ha completato il ciclo è pari 14,7% (20,7%) a cui aggiungere un ulteriore 13% (14,2%) solo con prima dose. Ben altre percentuali per quanto riguarda la scuola, con personale docente e Ata che in Sicilia registra il 99% di copertura vaccinale con almeno una dose, secondo quanto ha reso noto l'assessorato regionale all'Istruzione.

MATTEO GUIDELLI

Italia, prove di riapertura stop mascherine all'aperto e si torna anche a ballare

Dopo 2 anni di pandemia. Da 10 marzo sì a visite di parenti in ospedale
Da marzo allentamento pass, Sileri: «Asintomatici presto non isolati»

ROMA. L'Italia vede il traguardo della riapertura del Paese due anni dopo l'inizio della pandemia e nel giorno in cui si supera l'ennesima soglia simbolica, quella dei 150mila morti a causa del virus: finisce l'obbligo di utilizzare le mascherine all'aperto, una misura decisa con il decreto del 13 ottobre 2020, dunque 16 mesi fa, quando a Palazzo Chigi c'era ancora Giuseppe Conte. È l'inizio di un percorso che, da qui alla fine di marzo, quando scadrà lo stato di emergenza, porterà a un allentamento di tutte le altre restrizioni compreso il green pass, e che non è escluso possa avere un'accelerazione con alcuni divieti che potrebbero cadere anche prima del 31 marzo.

Da oggi, dunque, si potrà tornare a circolare per le strade con il viso scoperto anche se sarà obbligatorio avere con sé la mascherina e indossarla nelle situazioni di assembramento. Si tornerà anche a ballare, con la riapertura delle discoteche, il settore più penalizzato in questi due anni di emergenza e che, se si eccettua una piccola parentesi nell'estate 2020, è rimasto sempre chiuso: dovranno mantenere una capienza del 50% al chiuso e si potrà stare senza la mascherina solo in pista. Ma mascherine e discoteche sono solo i primi due step di quella road map annunciata dal premier Mario Draghi per riaprire il Paese, che al momento ha altre due date: il 31 marzo, quando scadrà lo stato d'emergenza, e il 15 giugno, quando invece finirà l'obbligo di vaccinazione per gli over 50. Sul primo punto l'orientamento del governo è quello di non prorogarlo, soprattutto se si confermerà il calo dei contagi e dei ricoveri e per evitare fibrillazioni nella maggioranza. E infatti Matteo Salvini non ha perso tempo per sottolineare che «l'obiettivo di tutti, spero, è arrivare il 31 marzo alla fine dello stato di emergenza». Potrebbe essere anche quella la data, come indicato nell'ultima ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, in cui diremo addio anche alle mascherine al chiuso.

Diverso il discorso sul green pass, perché se è probabile che per i cinquantenni resterà la data del 15 giugno, altri interventi potrebbero essere anticipati, con le Regioni che chiedono di accelerare. «La pandemia è diversa, il virus è diverso, la situazione è molto diversa - sottolinea il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga - : dobbiamo cambiare approccio ed essere pragmatici». Il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, apre: «Credo che già da marzo si possa prevedere un allentamento del green pass, graduale, partendo dai luoghi all'aperto» mentre l'altro sottosegretario Pierpaolo Sileri è più cauto, sottolineando che «sicuramente andrà fatta una revisione» del sistema ma «è prematuro» pensare di toglierlo prima. Sileri, invece, non esclude che si possa dar seguito prima del 31 marzo a una delle tante richieste delle Regioni fin qui stoppata dal governo: l'abolizione dell'isolamento per i positivi asintomatici. «Credo che, come la Gran Bretagna, arriveremo alla revoca dell'isolamento quando sarà dimostrata la sicurezza e gli ospedali saranno più vuoti».

Al di là delle singole posizioni, è comunque possibile che si comincerà a eliminare l'obbligo del pass rafforzato prima del 31 marzo per tutte quelle attività in cui è previsto all'aperto, dai ristoranti agli stadi, e per quelle in cui serve il "base", negozi, servizi alla persona, banche, uffici postali e uffici pubblici. Il secondo step, in concomitanza con la fine dello stato d'emergenza, potrebbe invece riguardare i locali al chiuso - cinema, teatri, musei, ristoranti - e mezzi di trasporto locali, mentre dovrebbe rimanere su quelli a lunga percorrenza, per arrivare poi, a giugno, ad eliminarlo nei luoghi di lavoro. Un percorso che però non è ancora definito.

Un altro "anticipo" l'ha invece introdotto un emendamento di Italia Viva: dal 10 marzo sarà nuovamente possibile visitare i familiari ricoverati in ospedale, per 45 minuti al giorno. E sempre a marzo, dall'1, hanno già annunciato Speranza e la sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali, le capienze di stadi e palazzetti saliranno rispettivamente al 75% e al 60% con l'obiettivo di riaprirli completamente. «Credo che si potrà arrivare al 100% - conferma Costa - e il campionato finirà con gli stati pieni».

«Micciché in campo» (ecco il suo vero piano)

Regione. Forza Italia (spaccata) candida il suo leader. «Berlusconi lo sa». Reazioni: gelo della Lega, ostilità da Db, Mpa lieto
Il presidente dell'Ars vuole legittimarsi nel partito. E soprattutto rompere la "strategia della camomilla" di Musumeci

MARIO BARRESI

Gianfranco Micciché non sarà mai davvero candidato alla presidenza della Regione. E lui lo sa. Non lo vogliono gli alleati: i nemici che lo odiano, ma in fondo anche gli amici che lo riconoscono come fuoriclasse. Non lo vuole metà del suo partito, quella di chi vorrebbe togliergli una leadership che dura incontrastata da un quarto di secolo. E in fondo non vuole farlo nemmeno lui. Né il candidato: su e giù per 391 comuni, a cercare voti nella calura dell'autunno siculo. Né il governatore: troppo faticoso, troppe responsabilità; magari quindici anni fa sì, ma oggi ci vuole un fisico bestiale. Che non c'è.

E allora come la mettiamo con la notizia del giorno? Forza Italia candida ufficialmente il suo leader regionale a governatore.

Riassumiamo all'osso, per dovere di cronaca, il flusso di notizie ufficiali di un (preannunciato) pomeriggio di passione. La riunione del gruppo regionale di Forza Italia lancia la candidatura di Micciché. Che l'accoglie, «riservandosi di decidere soltanto dopo aver sentito il presidente Renato Schifani - che con pochi altri era assente alla riunione - e soprattutto il presidente Silvio Berlusconi». In serata il presidente dell'Ars scioglie la riserva: «Ho sentito Berlusconi certo, non ho sentito ancora Tajani perché aveva impegni: io comunque sono in campo per compattare il centrodestra». Che è anche una risposta ai nemici interni (la fronda di 9 fra deputati e assessori regionali), subito col freno a mano tirato, invocando scelte «in sintonia con le valutazioni del coordinatore nazionale Tajani e del presidente Berlusconi», orientate alla «necessità di un centrodestra coeso». E Micciché li rintuzza anche su questo fronte: «Io comunque sono in campo per compattare il centrodestra. Metto la mia eventuale candidatura a disposizione dei nostri alleati nazionali, Lega e Udc e di tutti gli altri possibili alleati siciliani». Le citazioni non sono casuali.

In mezzo una pandemia di reazioni. Freddina la Lega. «Per quanto ci riguarda, di candidature se ne parlerà al momento opportuno», commenta il segretario Nino Minardo, certo che «la coalizione saprà scegliere il meglio», invitando a «litigare di meno e lavorare di meno». Più calorosa l'accoglienza dei renziani di Sicilia Futura: la discesa in campo del presidente dell'Ars, commenta Nicola D'Agostino, «va incontro alle esigenze di un enorme elettorato moderato» e «apre nuove prospettive politiche al centro, con un occhio al modello Draghi». Soltanto in tarda serata la bocciatura della "cabina di coordinamento di DiventeràBellissima" (e quindi: di Nello Musumeci) per cui la proposta del leader forzista «sembra fuor d'opera», perché «questo non è certo il momento delle alchimie, dei laboratori e nemmeno dei teatrini della politica».

Nella melassa indistinta delle reazioni, passa inosservata la più sottile. Quella degli Autonomisti, che considerano la candidatura di Micciché «un fattore di chiarezza che consentirà - sostiene Roberto Di Mauro - di avviare un confronto costruttivo tra candidati e programmi nei partiti della coalizione di centrodestra». Ecco, una volta tanto il politichese, nella versione vintage dell'uomo più vicino a Raffaele Lombardo, è la chiave per entrare nella sostanza delle cose. Questo passaggio, assieme alla confessione rassegnata da Micciché ai cronistidell'Ars, in pieno gongolamento dopo aver ottenuto lo scalpo di Tuccio D'Urso: «A questo punto il centrodestra ha due candidati, io e Musumeci e se ne spunta un terzo poi sarà l'alleanza a decidere cosa fare».

Ecco, il punto è questo. Micciché non si candida per candidarsi davvero, ma perché questa è la mossa giusta al momento giusto. Reagisce, da animale ferito, alla mozione di sfiducia dei ribelli del suo partito: gli odiati assessori Gaetano Armao e Marco Falcone, ma soprattutto Riccardo Gallo. Il deputato agrigentino, tanto silenzioso quanto potente, uno dei più vicini a Marcello Dell'Utri, pigmalione del giovane Gianfranco manager berlusconiano. Micciché sa che è arrivato il momento di misurare chi ce l'ha più grossa, l'influenza su Arcore. E, consapevole del rischio che corre, confida che ancora una volta il Cav gli darà ragione, nonostante l'ostilità di Tajani e le perplessità di Licia Ronzulli.

L'altra reazione è da animale politico. La tempesta dopo la quiete. Proprio quando Musumeci instilla dosi di camomilla al centrodestra siciliano, azzerando l'azzeramento in giunta e rinviando a «dopo il 30 aprile» le scelte più decisive, a partire da quella sul suo bis, Micciché rovescia un silos di caffè nero bollente. E costringe tutti a riaprire, subito, un dibattito che rischiava il slenziatore fino al giorno in cui sarebbe stato troppo tardi per costruire una candidatura alternativa. Il leader forzista alza il prezzo, l'asticella, il livello di scontro. E lo fa con consapevolezza. Con alcune coperture ben precise (fra cui due big omonimi). E anche con la complicità della Lega, in in sintonia con il viceré berlusconiano sul game over di Musumeci. Niente più alibi: se ne dovrà parlare

Ecco perché Micciché alla fine non si candiderà. Ma andrà avanti, comunque. Perché lui è avanti. Forse troppo. E così «il piano B, che è sempre stato il mio piano A» (la maggioranza di Draghi, con FdI fuori) oggi in Sicilia sembra un'eresia. Ma un giorno, chissà...

Twitter: @MarioBarresi

IL CASO

Super partes e magna pars, l'anomalia del doppio ruolo

PALERMO. Nel crescente analfabetismo istituzionale che si specchia con il marasma politico, sfugge ai più il "caso Micciché", che assomma in sé la carica super partes di presidente dell'Assemblea, il ruolo di leader regionale di una forza politica e adesso pure quello di candidato in pectore alla Presidenza (della Regione). Una questione che resta confinata nei ragionamenti e nelle osservazioni dei "puristi" d'Aula e di "figli d'Ercole" nostalgici del grigiore notarile proprio di chi siede su quello scranno tanto ambito.

L'abilità politica e la capacità dialettica riconosciute a Micciché sono bastevoli per fargli superare quella che - al di là di tutto - appare come un'anomalia alle tradizioni parlamentari, di ogni Parlamento? L'interrogativo per "puristi" e "nostalgici" non è di poco conto e a denti stretti sono costretti ad ammettere che «da subito il presidente della Camera Roberto Fico non ha mai messo becco sul merito delle decisioni politiche, anche nei giorni tesissimi della corsa al Colle».

Segnata dalla manifesta incapacità di varare una riforma vera che fosse una (ormai l'unica ambizione realistica è l'approvazione della Finanziaria a maggio per poi attendere le elezioni di novembre), scompaginata di continuo dalla transumanza tra un campo e l'altro e dalla formazione di nuovi gruppi parlamentari, la legislatura vive pure questo strappo, la mancanza di una figura terza, fuori dalla mischia.

"Oratore ufficiale" dell'Ars e parte in causa nelle dispute politiche, Micciché pur volendo calmare gli animi spesso si è trovato nel mezzo della mischia con il cerino pronto al fuoco. Come è avvenuto mercoledì a conclusione del dibattito piuttosto acceso sulle dichiarazioni del presidente della Regione Musumeci.

Un "conflitto" che potrebbe essere accentuato nel clima da Vietnam che è facile prevedere per le tensioni interne al centrodestra sulla candidatura per Palazzo d'Orleans, in cui è "magna pars" lo stesso presidente "super partes" di tutti i deputati della Regione.

L. S.

Passa la mozione contro D'Urso pure Razza "freddo"

PALERMO. Un altro colpo "trasversale" al governo Musumeci. Ventiquattr'ore dopo il dibattito in Aula sulla "crisi" - con o senza virgolette, fate voi - l'Ars ha ieri votato sì alla mozione che impegna alla revoca dell'incarico a Tuccio D'Urso, commissario attuatore per l'emergenza Covid in Sicilia. La richiesta è stata presentata dal capogruppo di Forza Italia, Tommaso Calderone, e appoggiata da Pd e M5S.

L'ex dirigente regionale D'Urso, come noto, era finito nella bufera per un post sui social, poi rimosso, in cui scherniva il presidente Gianfranco Micciché, Antonello Cracolici (Pd) e Giorgio Pasqua (M5S), per avere bocciato una norma che avrebbe permesso - a lui e altri - di rimanere in servizio per ulteriori tre anni. D'Urso ha inviato al presidente Micciché una lettera letta in Aula, ma le scuse sono state ritenute evidentemente tardive.

Da parte del governo, sulla questione è intervenuto l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, che ha definito come «lesive» le dichiarazioni di D'Urso ma ha voluto precisare che «associare le dichiarazioni di D'Urso con il lavoro della struttura commissariale è un errore. Dal punto di vista del lavoro la Sicilia è tra le prime in Italia e in linea con quanto richiesto dall'attuale situazione pandemica per quanto concerne le terapie intensive e subintensive». D'Urso era stato difeso da Diventerà Bellissima e Attiva Sicilia. «D'Urso è indegno di rappresentare il governo - ha affermato Micciché, che ha presieduto la seduta -. Il presidente Musumeci non ha l'obbligo giuridico di licenziarlo ma l'obbligo morale sì, questa persona ha reiterato i suoi comportamenti offensivi al Parlamento». Micciché ha poi chiosato: «Inutile andare avanti sugli altri punti all'odg (la discussione sul Pnrr", ndr), rinviamo tutto a martedì alla 16. La seduta è malamente conclusa». L'ultima stilettata dallo scranno più alto.

L'altro fronte. Barbagallo spiega gli incontri con Micciché, la Sinistra: «No ad alleanze innaturali»

Pd spiazzato, perimetro del campo largo già da ridisegnare

PALERMO. La fuga in avanti di Micciché spariglia le carte anche nel centrosinistra? Il perimetro del "campo" ipotizzato dal presidente dell'Ars (che attorno al suo nome mette per esempio anche la Lega) quanto è coincidente con quello del "campo largo" cui sta lavorando per sua stessa ammissione il segretario dem Anthony Barbagallo? Il suo progetto di inserirsi nello sfaldamento del centrodestra per attrarre pezzi di Fi e di automomisti lombardiani andrà almeno riveduto e corretto o, piuttosto, lo costringerà a una repentina inversione a U?

Gli interrogativi sulla scena regionale riguardano direttamente anche il centrosinistra in una giornata, l'ennesima, tumultuosa nella quale Barbagallo era uscito allo scoperto per dare il senso degli incontri dei giorni scorsi avuti proprio con Micciché: una tattica che ricorda quella del "doppio forno" di democristiana memoria, laddove l'altro tavolo è quello con il M5S, reso però traballante dagli scossoni interni al Movimento. «Abbiamo riunito la segreteria regionale del Pd dieci giorni fa e abbiamo condiviso la necessità di allargare il campo - diceva Barbagallo all'Ansa prima ancora della riunione dello stato maggiore di Forza Italia - Con Micciché ci parliamo e vediamo ogni giorno, ci siamo visti mercoledì a pranzo, ci siamo visti martedì e ci vedremo anche oggi (ieri per chi legge, ndr) Non rientra neppure nel campo delle indiscrezioni che c'è un accordo Pd e Forza Italia, il tema è un altro: c'è una parte del centrodestra che si sta spaccando. E stiamo ragionando se ci sono compatibilità, il percorso è difficile».

Un percorso che realisticamente si fa più stretto e che comunque è tortuoso, come conferma il malpancismo di ampie aree del centrosinistra e palesa una nota della sinistra tout court: «Le destre possono essere battute ma il centrosinistra deve subito interrompere un'assurda, dannosa e colpevole melina che sta permettendo ai nostri avversar politici di riorganizzarsi. Al Pd, in particolare, ci rivolgiamo perché rompa il silenzio assordante di questi mesi - scrivono in una nota congiunta il segretraio regionale di Art. Uno, Pippo Zappulla, Pierpaolo Montalto e Manuela Parrocchia, coordinatori provinciali di Catania e Palermo di Sinistra Italiana -. Così facendo il Pd si sta infatti assumendo la grave responsabilità di tenere bloccato un intero progetto politico. Stallo aggravato dall'irricevibile proposta di un campo largo esteso a forze ed esponenti provenienti dal centrodestra. Per queste ragioni chiediamo la convocazione in tempi strettissimi, del tavolo regionale del centrosinistra insieme al M5S. Dobbiamo mettere fine a ogni illazione su un allargamento alle destre della nostra coalizione e dobbiamo respingere ogni ipotesi di alleanze innaturali e gravemente lontane da qualsiasi valore sociale e progressista. Noi non accetteremo mai allargamenti a forze del centrodestra e a quanti peraltro stanno dentro la giunta Musumeci. Chi briga in questa direzione attenta all'unità dell'alleanza di centrosinistra e riconsegna conseguentemente alla destra il governo della Sicilia», avvisano Zappulla, Montalto e Parrocchia, che chiedono «parole chiare e trasparenti» su come immaginare la Sicilia, dalla sanità all'accoglienza. Perché, osservano i vertici di Si, «il "campo largo" non significa alleanza indistinta e innaturale».

L. S.

Salvini chiede pace, Meloni orgoglio i due leader duellano a toni smorzati

Centrodestra spaccato. Provano a dialogare ma la coalizione litiga e la rivalità rimane

MARCELLO CAMPO

ROMA. Tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni sembrano placarsi i toni. In un teorico duello a distanza in tv, i due leader sovranisti cercano di riannodare i fili del dialogo. Tuttavia resta fortissima tra loro la rivalità per la leadership di una coalizione che, in vista delle amministrative, da Verona a Palermo, sta litigando furiosamente.

I ruoli tra loro sono ormai codificati: il segretario leghista si rilancia come «pacificatore», definisce la Lega come forza responsabile, e annuncia che, dopo il decreto sull'energia, convocherà «un tavolo dei leader». La presidente di FdI sceglie invece il fronte dell'intransigenza, attaccando il governo, e chiedendo ai propri alleati maggiore «orgoglio» nel portare avanti con coerenza la scelta di campo contro la sinistra.

Ambedue sanno che al di là delle scintille e delle polemiche prima o poi dovranno tornare insieme. Dal suo temporaneo isolamento per Covid, domenica farà il tampone, Salvini prevede già una road map per il ritorno del confronto interno alla coalizione: «Prima vorrei portare a casa un decreto sostanzioso, 5,6,7,8 miliardi per le bollette, già nei prossimi giorni. Poi - spiega in collegamento con "Porta a porta" - chiamo tutti i leader del centrodestra perché i litigi nei territori, dalla Sicilia alla Liguria, non sono una buona immagine per tutti noi. Portiamo a casa il decreto poi chiamo tutti e ci sediamo intorno al tavolo perchè divisi non andiamo da nessuna parte». Salvini ribadisce che lui sta lavorando «per unire e non per dividere». «Come Lega abbiamo il ruolo dei pacificatori». Sulla sua competitor, che stando ai sondaggi l'avrebbe superato, evita di affondare i colpi: «Giorgia Meloni ha detto dei no, a Draghi e a Mattarella, noi abbiamo fatto una scelta di responsabilità dicendo dei sì. Ma ora, bisogna evitare di dividersi».

Anche la leader di FdI smorza i toni, rispetto ma alza l'asticella, chiedendo ad esempio agli alleati un voto unitario a favore del presidenzialismo: «Spero che il centrodestra - dice a "Anni 20 Notte" su Rai2 - sarà compatto su questa riforma, ma non abbiamo certezze di questi tempi, non me ne vogliano i colleghi, ma è da sempre una battaglia del centrodestra». Infine, l'ultima punzecchiatura: «Quello che dovrebbe tenerci insieme è l'orgoglio di rappresentare decine di migliaia di persone che vogliono cambiare e non accettano che sei presentabile solo se ti consegni alla sinistra». Guai a essere come quelli che nel Partito Repubblicano americano, avverte Meloni, vengono definiti "Rino" ovvero Republican in name only, repubblicani solo nel nome.

INCHIESTA OPEN

Scontro con le toghe Renzi: «Trattato come un gangster»

SANDRA FISCHETTI

ROMA. E' scontro aperto tra Matteo Renzi e le toghe. La reazione del leader di Italia Viva alla richiesta dei pm titolari dell'inchiesta sulla fondazione Open di processarlo con altre dieci persone, indigna l'Associazione nazionale magistrati, che parla di comportamenti «inaccettabili». E mobilita anche il Csm, dove i consiglieri togati ragionano sull'ipotesi di intervenire con una pratica a tutela dei magistrati di Firenze. Da Renzi arriva non solo la denuncia formale presentata nei confronti del procuratore di Firenze Giuseppe Creazzo, dell'aggiunto Luca Turco e del sostituto Antonino Nastasi, subito dopo la notizia della richiesta di rinvio a giudizio, ma anche parole e riferimenti al vetriolo ai tre magistrati contenuti in una nota del suo ufficio stampa. Il leader di Italia Viva però non arretra di un millimetro. Anzi, rilancia a stretto giro, accusando l'Anm di essere rimasta «sempre in silenzio» mentre la sua vita veniva «scardinata» dai pm e la sua famiglia veniva trattata come «un'associazione di gangster».

Per la giunta del sindacato delle toghe, guidata dal presidente Giuseppe Santalucia, sono invece le parole di chi ricopre il ruolo di «senatore della Repubblica» ad aver superato il limite «travalicano i confini della legittima critica e mirano a delegittimare agli occhi della pubblica opinione i magistrati che si occupano del procedimento a suo carico». Quei magistrati «hanno adempiuto il loro dovere» formulando un'ipotesi di accusa che dovrà essere vagliata nel processo e «non è tollerabile che siano screditati sul piano personale soltanto per aver esercitato il loro ruolo». Per Santalucia è proprio quello che ha fatto Renzi che li ha «tacciati di non aver la necessaria credibilità personale» in relazione a vicende, «oggetto di accertamenti non definitivi o ancora tutte da verificare, che nulla hanno a che fare con il merito dei fatti che gli sono contestati». La replica arriva in tempi strettissimi dai microfoni di Radio Leopolda. I magistrati «sono cascati male, se c'è uno che non si tira indietro sono io», dice Renzi spiegando che vuole reagire: «basta buonismo, è una battaglia giuridica» dice.

Grillo incontra i big e cerca l'equilibrio per portare il M5S fuori dal tunnel

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Sono ore decisive per il futuro del Movimento 5 stelle. Dovrebbe vedersi a breve il risultato della missione romana di Beppe Grillo, che ha avuto faccia a faccia separati con i big del Movimento per risolvere lo stallo dopo la sospensiva del Tribunale di Napoli che ne ha di fatto azzerato i vertici, ultimo atto di un percorso tormentato dal dualismo fra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio. Il perno dei faccia a faccia di queste ore con il Fondatore - raccontano fonti bene informate - sarebbe quello di trovare un punto di caduta che soddisfi tutti, a cominciare da Giuseppe Conte, per ripartire con un nuovo comitato di Garanzia che sia poi in grado di votare il nuovo Statuto.

Il garante questa volta ha fatto base al Parco dei principi. Lì ha allestito una sorta di caminetto di guerra con gli avvocati, che hanno un ruolo chiave in questo momento, poiché l'obiettivo è far ripartire il M5s evitando in futuro altri scogli legali come il ricorso degli attivisti, la causa di questo terremoto politico.

Il garante aveva nei piani un incontro con Roberto Fico, Di Maio e Virginia Raggi. Ma Il presidente della Camera, però, è stato messo fuori gioco oggi da un'indisposizione. È stato invece lungo e «positivo» - si racconta - l'incontro fra Grillo e il ministro degli Esteri. Mentre in serata le consultazioni si sono spostate negli uffici di Luca Amato, il notaio spesso utilizzato dal Movimento per certificare i propri atti. Raggi ne è uscita senza parlare con i numerosi giornalisti che per tutta la giornata hanno fatto spola fra hotel e studi legali della Capitale. Nella sede di questo studio Beppe incontra anche Conte, con i legali, nel confronto più atteso. L'epilogo di questo appuntamento è cruciale. L'ex premier si deve ancora convincere sulla strada che gli viene prospettata (nuovo comitato e poi voto sullo Statuto). Alla vigilia della missione romana Grillo aveva frenato l'idea di Conte di una rapida consultazione per modificare lo statuto e poi arrivare a una conferma della sua leadership che, ha detto nei giorni scorsi, «non può dipendere dalle carte bollate». Grillo, secondo la strategia preparata prima del blitz romano, intende muoversi seguendo le linee dello statuto approvato un anno fa che, per dirla con il fondatore, «ha acquisito reviviscenza». Quindi punterebbe alla nomina del comitato di garanzia (tre membri, che non ricoprono cariche elettive, votati in Rete fra una rosa di almeno sei nomi proposti dal garante) e poi far ripartire la macchina, seguendo la strada che porta alla votazione del comitato direttivo o del presidente.

Un'altra ipotesi circolata in queste ore sarebbe quella della creazione di un nuovo contenitore: considerata invece più insidiosa, soprattutto dal punto di vista legale. In questo scenario c'è anche chi non esclude la prospettiva della scissione. Un rischio che nessuno dentro al Movimento - al momento - vorrebbe correre. Al Nazareno si guarda con attenzione all'evoluzione della situazione pentastellata. Nei ragionamenti dei pochi pentastellati che hanno voglia di parlare, ricorre la parola caos. Molti parlamentari 5s gradirebbero avere quanto prima un confronto con Grillo. Un altro nodo che resta da chiarire è se le prossime scelte verranno prese su SkyVote o sulla piattaforma Rousseau.